

Faulkner e la privacy

Da poche settimane è uscito nelle librerie italiane un interessante e godibile pamphlet di William Faulkner, (*Privacy*, trad. it. di M. Materassi, Adelphi, Milano, 2003, pagg. 93. Un'edizione, fuori commercio, di *Privacy* è uscita nel 2001 per iniziativa del Garante per la protezione dei dati personali).

Era il 1955 quando Faulkner, preso da una furia memorabile, in conseguenza della caccia data da alcuni giornali americani a fatti della sua vita privata, scrisse questo interessante articolo (W. Faulkner, *On privacy. The American dream: what happened to It*, in Harper's Magazine, 211, luglio, 1955. Lo scritto fu successivamente incluso in *Essays, Speeches and Public Letters*, a cura di J. B. Meriwether, Random House, New York, 1966).

L'episodio che scatenò lo scrittore americano fu il servizio giornalistico dedicatogli da Robert Coughlan non in quanto scrittore ma in quanto personalità, servizio che uscì con ampia documentazione fotografica su due numeri della rivista Life Magazine.

L'ira di Faulkner non derivava dal fatto che il servizio contenesse eventuali imprecisioni o scorrettezze, ma da una questione di principio: ossia che una rivista avesse invaso la privacy di una persona che fin da principio si era opposta a tale invasione.

Come nota Mario Materassi, "l'intero privacy, così come tutta la sua opera..., può essere letto come una sorta di manifesto contro il New Deal, contro il welfare state, contro la concezione dello Stato come entità collettiva che si fa carico dei problemi dell'individuo. E' del profeta, d'altronde, lanciare anatemi in nome di una visione del mondo tradita..." (M. Materassi, *La solitudine del profeta*, in W. Faulkner, op. cit., p. 48).

Faulkner denunciava la fine di un sogno: "il sogno americano". Un sogno fatto di libertà, individualismo ed isolamento dalla massa: "il punto è che oggi in America qualsiasi gruppo o organizzazione, per il semplice fatto di operare sotto la copertura di una espressione come libertà di stampa o sicurezza nazionale o lega anti-sovversione, può postulare a proprio favore la completa immunità riguardo alla violazione dell'individualità. La privacy individuale senza la quale l'individuo non può più essere tale e senza la quale individualità egli non è più nulla che valga la pena essere o continuare a essere...(Faulkner, op. cit., pp. 26-27). Faulkner temeva che chi si sarebbe opposto alla continua esposizione della propria sfera privata sarebbe stato visto come sovversivo: "chi è abbastanza individuo da esigerla (la privacy) anche soltanto per cambiarsi la camicia o fare il bagno, verrà bollato da un'unica, universale voce americana come sovversivo del sistema di vita americano e della bandiera americana" (Faulkner, op. cit., p. 32).

Il sogno americano di Faulkner esaltava la persona e la sua libertà. Anche Walt Whitman al principio della democrazia affiancò quello, senza il quale la stessa democrazia non avrebbe funzionato, del personalismo: "l'individualità, l'orgoglio e l'isolamento centripeto di un essere umano in sé".

Il sogno infranto di Faulkner risiedeva, come osserva Piero Boitani: "in questa riscrittura della Dichiarazione di indipendenza, il diritto inalienabile di ciascuno alla dignità e alla libertà individuali...si raggiunge, qui, il cuore dell'idea – il vero e proprio mito americano della privacy: una terra pressoché infinita in cui separarsi dall'altro, in cui il confine del sé individuale è la foresta, l'aria, il deserto, la prateria" (P. Boitani, // *Paradiso Perduto della privacy*, in W. Faulkner, op. cit., p. 75).

La voracità dell'appetito pubblico, lo sfrenato "capitalismo mediatico" avevano già trasformato in merce la sfera privata delle persone. Come ci ricorda Boitani, poche volte abbiamo assistito ad un'accusa come quella di Faulkner, ossia che la società americana ha trasformato il mercato della privacy in lavaggio di danaro sporco.

Nota e avvertenza legale – Questo documento e gli eventuali allegati sono stati predisposti o riadattati dai consulenti di *Privacy Quality* per scopi divulgativi, informativi ed eventualmente di ricerca e dibattito scientifico. Le informazioni contenute pertanto sono meramente indicative e non possono in alcun modo impegnare i consulenti del team Privacy Quality. Ogni documento è protetto dal diritto d'autore, Privacy Quality consente la riproduzione purché integrale e previa indicazione degli autori e della provenienza. Il team e ogni singolo autore, se necessario, sapranno tutelare i propri diritti con la massima severità e in ogni sede opportuna. Per informazioni visitate il sito www.privacyquality.com.

Era convinzione dello scrittore americano che “soltanto le opere di uno scrittore siano a disposizione del pubblico, aperte alla discussione, allo studio e al commento, in quanto lo scrittore stesso le ha rilasciate al dominio pubblico nel momento in cui ne ha proposto la pubblicazione e in cambio ha accettato del denaro; e di conseguenza egli non ha soltanto accettato qualsiasi cosa il pubblico intenda dire su di esse o fare di esse, dall’osannarle al mandarle al rogo. Tuttavia, finché lo scrittore non commette un delitto o si candida ad un pubblico ufficio, la sua vita privata è unicamente sua; e non soltanto egli ha il diritto di difendere la sua privacy, ma il pubblico ha il dovere di fare altrettanto in quanto la libertà di un uomo deve cessare esattamente laddove comincia quella del prossimo”.

Le belle pagine di questo pamphlet ci riportano ai primi tentativi di edificare la privacy sul terreno giuridico e al saggio di Samuel Warren e Louis Brandeis (*The Right to privacy*, in *Harvard Law Review*, 4, 1890, ora in *Schoeman, Ferdinand David, ed., Philosophical Dimensions of Privacy: An Anthology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984).

L’articolo dei due giuristi americani offrì il fondamento teorico per una serie di sentenze che tutelarono la riservatezza in una società dove, accanto ai giornali, andavano prendendo piede i mezzi di comunicazione moderni come la radio e la televisione. E’ da questo scritto che il diritto alla riservatezza verrà considerato un diritto “sacro”. Un cittadino ha il diritto di “essere lasciato da solo”, nella misura in cui lo desidera senza considerare gli eventuali diritti altrui che potrebbero comportare una riduzione di questa sua sfera di libertà. Questa è la concezione che ha dato luogo al “*privacy exceptionalism*”, ossia il fatto che il diritto alla privacy è considerato un diritto superiore agli altri. E’ una concezione che privilegia l’aspetto individuale della pretesa di “essere lasciato da solo”, quello che Whitman aveva definito “l’isolamento centripeto di un essere umano in sé”.

Col tempo, come ben sappiamo, il concetto di privacy, in particolare sul terreno giuridico, ha subito una lenta ed inesorabile evoluzione (si parla, infatti, di nuove dimensioni della privacy).

Questo bel pamphlet, impreziosito dai due saggi di Materassi e Boitani, offre agli studiosi della privacy un ulteriore e prezioso tassello al dibattito sulla natura e sull’evoluzione di tale nozione.

Sergio Niger – 9 Luglio 2003